

## **Tuono 18 settembre 2010 amministratori di sostegno**

Seguo con grande attenzione anche professionale la vostra campagna di denuncia su abusi nelle amministrazioni di sostegno, e ho contato i nomi dei giovani avvocati e praticanti che vi hanno scritto giurando che invece tutto va bene: sono in tutto 17, tra donne e uomini che dovrebbero rappresentare le speranze future della professione forense nella nostra – come scrive spesso un mio conoscente spiritoso – ridente necropoli sul mare. Visti gli argomenti e della logica sorprendenti di questi esordienti del diritto mi è venuto il dubbio che possano averli applicati, naturalmente in buona fede, anche alle gestioni dei loro amministrati, con risultati altrettanto sorprendenti.

Poiché voi affermate di averne abbondanti e precise documentazioni su casi già in indagine, vorrei sapere se forse ho immaginato giusto. E per quali motivi, secondo voi, su quest'argomento il resto della stampa locale tace.

**E. S.**

\* \* \*

*Possiamo rispondere con qualche particolare, come dice lei, sorprendente di uno di quei casi documentati. La giudice tutelare nomina amministratore di sostegno di due anziani in difficoltà non uno dei due figli, ma un giovane praticante avvocato (categoria che di solito non guadagna ancora un soldo) assegnandogli per l'incarico un compenso annuo, a spese dei beneficiari, di ben 7.000 euro più rimborsi spese, IVA e cpa (mentre i figli lo avrebbero svolto gratis).*

*In forza della nomina, l'amministratore di sostegno svolge un ruolo di tutore giudiziario, e dunque di pubblico ufficiale, con tutti gli obblighi (e se del caso le aggravanti) di legge che ciò comporta. Anche se, come sappiamo, tutti i suoi provvedimenti principali devono essere convalidati o quantomeno controllati dalla giudice stessa.*

*Tra altre cose meritevoli di verifiche, quest'amministratore alle prime armi decide di vendere un appartamento dei due assistiti, contro la loro espressa volontà, nel centro di una famosa località balneare. A prescindere dall'opportunità della vendita, per valutarne il prezzo dovrebbe, stante il suo ruolo e siccome non è roba sua, far almeno eseguire una perizia di stima garantita dal Tribunale ed adottare una formula di vendita che offra le garanzie minime dell'asta giudiziaria. Invece si rivolge fiduciosamente all'amministratore dello stesso condominio, che è anche agente immobiliare, fa un sopralluogo con lui ed un mediatore di altra agenzia locale, ne accetta la stima ad occhio, benché evidentemente bassa, perché confermata da altro immobilista suo conoscente, rilancia un prezzo un po'*

*più alto, ed incarica gli stessi due – che date le circostanze ricordano il gatto e la volpe classici – di cercare loro degli acquirenti e comunicargli le offerte.*

*Col risultato che dopo un po' gatto e volpe gli comunicano un'offerta pari alla loro stima, lui alza di un po' per il costo della mediazione, e vende al prezzo così fiduciosamente stabilito, col consenso, pare, della giudice.*

*Sembra quindi più che legittimo ritenere che almeno i casi così sorprendenti meritino verifiche istituzionali esterne ed accurate.*

*Quanto al silenzio del resto della stampa, possiamo solo immaginare che le testate non indipendenti possano avere degli imbarazzi a metter sotto inchiesta giornalistica elementi dell'ambiente giudiziario e decine di giovani leve di quello forense, figli d'arte inclusi.*